



APOCALISSE NEL GOLFO

Secondo attacco di Baghdad su Tel Aviv. Lanciati altri undici missili: decine di feriti
I marines liberano 9 piattaforme petrolifere in Kuwait. Gli Usa: quasi intatte le forze nemiche

Israele: «Terremo i nervi saldi» L'Irak non è piegato. Saddam: terrorismo ovunque

La sinistra e questa crisi

ACHILLE OCCHETTO

Davvero un nuovo ordine internazionale si potrà costruire sulle fondamenta di una guerra che lascia morti, feriti, distruzioni e corre il rischio di inasprirsi in una situazione generale sempre più ingovernabile? Fra le conseguenze immediate ci possono essere la liquidazione delle correnti più responsabili del movimento palestinese, l'estendersi dell'egemonia del fondamentalismo islamico nel mondo arabo, il sopravvento, in Israele, delle componenti più estremiste, il divampare, su scala internazionale, di nuove ondate terroristiche. Si è ancora in tempo ad evitarlo. Ma bisogna volerlo. Noi siamo disposti a fare di tutto, confrontandoci anche con chi ha appoggiato come unica soluzione possibile l'opzione militare. Siamo disposti anche a cercare di superare i contrasti. Lo richiede la drammaticità della situazione nel Golfo. Così come chiede che la nostra piena solidarietà umana, morale e civile vada ai soldati italiani che si trovano nella zona di combattimento.

Il nostro approccio politico, la nostra richiesta di inasprire le sanzioni invece dell'opzione militare, già si dimostra più realista rispetto a quello di chi pensava, facendo un calcolo sbagliato, che la guerra sarebbe stata un'operazione chirurgica indolore. Del resto non abbiamo detto a La Malfa, né a De Michelis che erano dei guerrafondaisti. Al contrario, abbiamo cercato di comprendere anche il tormento, l'angoscia di chi si apprestava a una scelta diversa dalla nostra. Qual è stata la risposta? L'insulto, la derisione, la denigrazione in nessun paese dell'Occidente, a partire dagli Usa, si è ostentato e dichiarato esplicitamente dalle forze democratiche quant'è ce ne sono stati molti - si erano liberamente pronunciati per opzioni diverse.

Qui da noi, invece, il ministro degli Esteri, a quanto leggo sulla Stampa, ha aperto l'unico fronte sul quale evidentemente si sente impegnato a combattere con entusiasmo, affermando che «la sconfitta dell'Irak sarà la sconfitta del Pci-Pds. L'annichilimento di Saddam sarà l'annichilimento del Pci-Pds». Voglio sperare che queste parole possano essere smentite. Non cado nella provocazione, non accetto il terreno della rissa. Noi seguiremo questa crisi, passo a passo, cercando di prospettare delle soluzioni positive. In grado, nell'immediato, di impedire l'estensione del conflitto.

Tutti sanno che nella stessa sinistra europea vi è un pluralismo di posizioni. Le proposte di Gonzalez sono state simili alle nostre, i socialdemocratici tedeschi hanno assunto un atteggiamento analogo, anche all'interno del partito laburista inglese e del partito socialista francese è avvenuta la stessa cosa. Molti si pongono i problemi che ci siamo posti noi, anche perché quanto sta avvenendo richiede una analisi di fondo della realtà mondiale, di quella che è e si annuncia una crisi sistemica che investe l'insieme dei rapporti planetari. Ciò richiederà a tutti noi di andare molto al di là delle nostre attuali elaborazioni. La fine di un determinato governo del mondo, quello bipolare, può aprire una crisi profonda, e richiede comunque la definizione di un nuovo assetto delle relazioni internazionali e la costruzione di una vera e propria democrazia mondiale. Un governo mondiale effettivamente democratico, nel quale abbiano voce in capitolo il Nord e il Sud, i paesi grandi e i paesi piccoli.

C'è bisogno di una riflessione collettiva di tutto il nostro partito, che vada al di là delle differenziazioni attuali, e una riflessione collettiva della sinistra europea. È questa consapevolezza che ci spinge non già verso la lacerazione a sinistra, ma verso una effettiva volontà di comprensione e di soluzione nuova dei problemi. È con questa consapevolezza che ci rivolgiamo a tutte quelle forze di sinistra e democratiche che in questo momento stanno riflettendo, molte avendo posizioni simili alle nostre, altre con convinzioni diverse, per avviare una ricerca comune.

Questa proposta di ricerca più ampia che si rivolge a tutto il partito, e all'insieme della sinistra, la voglio avanzare proprio oggi, in una data così significativa, nella quale ricordiamo il pensiero e l'opera del più grande pensatore della sinistra italiana, di Antonio Gramsci. Il modo migliore di celebrare Gramsci, è proprio quello di avviare quella ricerca nuova, sulla nuova fase del mondo dopo la fine dei blocchi, per collocare, nel quadro di questi analisi, il nostro partito al quale daremo vita fra pochi giorni, il suo rapporto con la sinistra europea e mondiale, in vista della costruzione di un nuovo governo democratico mondiale.

A tre giorni dall'inizio del conflitto Saddam Hussein non è affatto piegato. Solo undici aerei iracheni su 700 sono stati abbattuti. Dopo il nuovo attacco missilistico su Tel Aviv per tutta la giornata si è temuta la rappresaglia di Israele ma una frenetica azione diplomatica statunitense ha convinto Shamir a resistere. Bush ha inviato missili anti «Scud», i «Patriot» sofisticati e infallibili.

GIANCARLO LANNUTTI VINCENZO VASILE

Un nuovo attacco missilistico su Tel Aviv ha messo a dura prova i nervi del governo israeliano. Per fortuna gli Scud iracheni anche questa volta hanno provocato solo feriti lievi. Bush ha telefonato a Shamir ringraziandolo per «la sua comprensione», per aver nuovamente differito una risposta verso l'Irak, e ha inviato missili «Scud» e «Patriot». Ma Israele non può reggere a un ritmo incessante di allarmi, quattro in dodici ore. Se risponderemo -

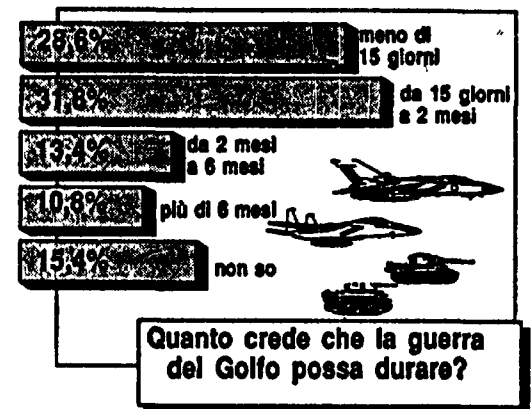
spiegano a Tel Aviv - lo faremo per difendere i nostri cieli e non per punire Saddam Hussein».

Nonostante il diluvio di bombe lanciate dagli americani sugli obiettivi strategici iracheni, il rais non dà segni di cedimento. Si ipotizza un espediente per cui le rampe mobili già distrutte dagli Usa non sarebbero altro che postazioni fasulle di plastica e alluminio. Comincia anche in questa guerra il dramma dei prigionieri.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

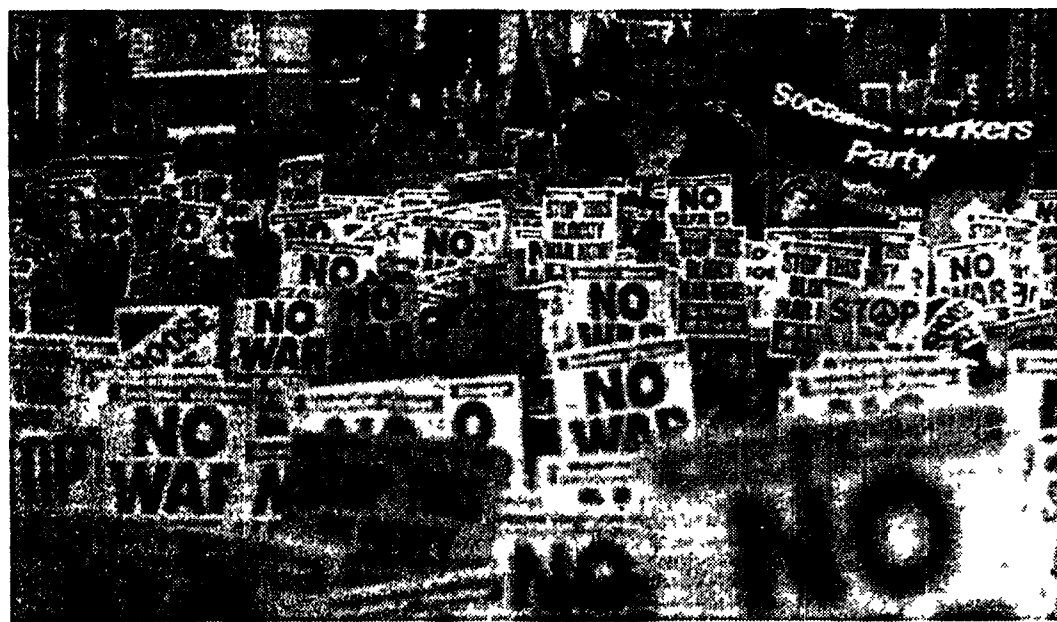
Un sondaggio Swg Crolla la fiducia nella guerra-lampo

Nessuno crede più al blitz. Sono bastate 72 ore per far crollare la fiducia nella guerra-lampo. Il 16 gennaio ben il 43,2% degli italiani era convinto che Saddam sarebbe stato cacciato dal Kuwait in due settimane. Ora la maggioranza ragiona in termini di mesi. E il pessimismo cresce: per la gente il conflitto si allargherà a tutto il Medio Oriente e avrà pesanti conseguenze anche in Italia.



Quanto crede che la guerra del Golfo possa durare?

CORTESE FRIGERIO ZOLLO A PAGINA 11



Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Londra. In alto, colonne di fumo sopra Tel Aviv dopo l'attacco iracheno

Confermato il vertice di metà febbraio tra Bush e Gorbaciov a Mosca Assedio pacifista alla Casa Bianca In piazza da Londra a Sidney

Anche ieri il «popolo della pace» ha sfilato nelle città, da un capo all'altro del pianeta: erano migliaia i pacifisti che hanno circondato la Casa Bianca a Washington, in Italia hanno marciato decine di migliaia di studenti, iniziative di massa in Germania, Australia e, a sorpresa, in Libia. Sul piano diplomatico protagonista di queste ore è Gorbaciov. Contatti con Oip, Siria, Torkio, Cina. E annuncia: «Ho una nuova proposta per Baghdad».

MASSIMO CAVALLINI SERGIO SERGI

L'Urss offre a Saddam Hussein, se si ritira dal Kuwait, un aiuto per uscire dall'attuale situazione. Il ministro degli Esteri sovietico ha confermato ieri la disponibilità del Cremlino a farsi, in un certo senso, garante della sicurezza dell'Irak a patto che si concluda subito l'occupazione iniziata il 2 agosto. Ma sui contenuti concreti del messaggio che il presidente sovietico farà avere nelle prossime ore a Baghdad non si sa di più. È l'ultimo atto del tour de force diplomatico che il Cremlino ha compiuto nelle ultime ore, e che ha visto messaggi anche a Siria, Oip, Giappone e Cina, alla ricerca di una «mediazione» poggiata sui vecchi «canali preferenziali» con l'Irak.

Sul fronte dei tentativi diplomatici di pace, benché sia difficile prefigurare un esito positivo, l'iniziativa di Gorbaciov è la più rilevante di queste ore. Ieri, intanto, l'ondata pacifista ha spazzato di nuovo le città di

molti paesi del mondo. Erano alcune migliaia le persone che si sono riunite «sotto casa» di Bush, in Lafayette Place a Washington: un corteo chiedeva lo stop ad ogni offensiva nei confronti dell'Irak, embargo compreso, l'altro, nel quale marciava Jesse Jackson, era invece sulle posizioni di molto pacifismo europeo: basta con le armi, torniamo all'embargo. È stata la più imponente delle manifestazioni di un movimento che più che di massa, negli Usa, è tenace e disseminato, e socialmente diverso da quello, radical e intellettuale, che si mobilitò per il Vietnam. Negli ultimi giorni negli Usa sono stati arrestati 1.600 dimostranti. Ma un sondaggio dice che la guerra, che si suppone ancora sarà una guerra-lampo, è condivisa, attualmente, dall'83% degli americani, e sono il 70% quelli che considerano «attualmente» nefaste le manifestazioni in favore della non violenza.

In Italia gli studenti si sono dimostrati anche ieri i veri protagonisti della mobilitazione contro l'intervento nel Golfo. Non c'è, praticamente, città che non abbia visto loro cortei: erano 30.000 a Roma, 25.000 a Torino, altrettanti a Milano, tanti anche in Abruzzo, Veneto, Lazio, Emilia. Il rifiuto della guerra dà luogo a iniziative diversissime: a Genova gli obiettori bruciano in piazza il foglio di congedo, dalla tenda della pace di piazza del Duomo a Firenze partono centinaia di cartoline dirette ai parlamentari della circoscrizione che hanno votato in favore dell'intervento, e dicono «La informo che alle prossime elezioni non le darò la preferenza».

Interviste a:
**PIETRO INGRAO
GIANNI VATTIMO**
Articoli di:
**UMBERTO CURI
MARCELLA EMILIANI
PAOLA GAIOTTI
ANTONIO LETTIERI**

ALLE PAGINE 14 e 15

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 6

Re Hussein chiede il «cessate il fuoco»

MONTALI A PAGINA 4

Così in Turchia si preparano gli attacchi

BERTINETTO A PAGINA 4

Oggi nuovo messaggio di pace del Papa

SANTINI A PAGINA 9

Ecco come si celano i missili di Baghdad

GRECO A PAGINA 10

Colpito dalla contraerea il Tomado italiano

RAGONE A PAGINA 12

Mattarella: «È lacerante dire sì alla guerra»

DI MICHELE A PAGINA 13

70° Pci

Il senso della svolta
Lettere da vicino
Il congresso di Livorno
sui giornali dell'epoca



Nicola Tranfaglia, Giulio Carlo Argan, Giovanni Bianchi, Nando Dalla Chiesa, Ernesto Galli Della Loggia, Antonio Chirelli, Paolo Leon, Gad Lerner, Antonio Lettieri, Paolo Mieli, Giovanni Moro, Fulco Pratesi, Domenico Rosati, Giovanni Russo, Edoardo Sanguineti, Fernando Vianello, Roberto Villetti.

Un tabloid di 32 pagine domani gratis con

L'Unità

Parole sofisticate per una barbarie moderna

È un'ora così gravida, questa, di tensioni e di passioni che è di necessità anche un'ora di bilanci. E quando abbraccio in un colpo d'occhio quel che è stato dietro di me, di noi, in questo quasi mezzo secolo, se dovessi rispondere all'improvviso che cosa ricordi di comune, di centrale a tanto scorrere di giorni e di cose, direi: la guerra. E quel che è seguito di pace, ricostruita con fatica, elusa, ostacolata, discussa, progettata e abbandonata, e poi ancora sognata e sognata, in una continuità di ragioni, in una continuità del più lungo dopoguerra di pace che il mondo abbia mai conosciuto e che nella mia vita singola ho vissuto.

Il fungo di Hiroshima bruciando sulla terra desolata, si offrì come il simbolo di una colpa che, al di là del peccato originale dell'uccidere, allora non tutti conoscevano l'olo-

causto Motti, i più giovani, chi non aveva avuto esperienze dirette o vicine del martirio ebraico, seppero solo più tardi. Fu, credo anche per questo, non solo per il tanto male compiuto dalla guerra, per il nullo sangue versato, per il dolore degli uomini e delle donne comandato da giochi di potere ad essi incomprensibili e comunque ingiustificabili, che la seconda metà del Novecento segnò un recupero lento della cultura rispecchiandosi nella storia recente essa stentava a manifestarsi. Altri politici malinconici seguirono al canore della terra desolata. Ma il fungo del grande male e l'ombra della grande vergogna parvero aver bruciato la vita stessa alle radici.

Tutto fu lento nel risalire la china e fu più facile non la creatività ma la critica, non la poesia ma la poetica. Possiamo ben dire che intorno alla parola in sé, nucleo vivente dell'essere umano, si è conglobato il maggiore interesse culturale del nostro tempo, come non a caso la filosofia si è espressa come «pensiero debole».

Una premessa lunga per dire quello che mi ha colpito di più, oltre la sovrana aspra delle cose sentite in questi giorni nel mondo e nell'aula di Montecitorio l'ennesimo, non immaginabile vanificarsi di ogni valore della parola. Anche la semiologia, che è diventata la dea di molte impotenze creative, dove si dice sangue e si intende alleanza, si parla di armi come di un concetto retorico, dove sparare non è sinonimo di uccidere, ma è segno vuoto, significando solo per se stesso e non per chi se ne sentirà la pelle lacerata.

Ho sentito insistere, talvolta con efficacia sulla «legalità del rapporto» in Medio Oriente. Ma quando mai la violazione di tale legalità ha provocato per il suo ripristino un intervento armato? Non in Cecoslovacchia, né a Panama, né a Cipro, né a Gerusalemme. E a essere conseguenti, già a Vilnius c'è pronta una violazione che per le sorti del mondo, del nostro mondo occidentale, non mi pare meno rilevante dell'invasione del dominio dell'emiro kuwaitiano.

L'uso che delle parole «libertà, legalità, pace, guerra, difesa, offesa, patto, embargo» ho sentito fare in questi giorni mi sembra sancisca nel modo più definitivo e brutale che la semiologia moderna, espressione di una cultura raffinata ma amica, ha avuto la sua sconfitta più netta. Esercizi di stitiche esgesi si preparano come ginigli per gli storni futuri, ma in realtà il discorso politico ha agito come il solito vecchio trucco ben noto agli scolasti medioevali e agli ambasciatori greci il trucco della parola è lo stesso, soltanto mille volte potenziato dall'ampiezza dei mezzi di comunicazione.

E la cultura ne esce sconfitta tutta, se essa significa, come credo, qualcosa che si muove intorno dalla divina luce del pensiero e di un'etica che se vuole essere tale ha come fine non il profitto ma la crescita dell'uomo. Di tante parole che come venti impazziti volano in questi giorni da tutte le antenne e dai superiori satelliti lungo il perimetro della terra questi resteranno capaci di farsi capire da chi verrà dopo di noi? Dopo tante parole che aveva fame di luce resta nel buio.